

LAVORO. Le reazioni al programma Team23

Piano di Unicredit, a rischio nel Veronese una dozzina di filiali

Prioritaria la tutela dei lavoratori nelle aree a maggiore business

«La rete delle filiali è in sofferenza, il personale è già ridotto all'osso, ci chiediamo come possano tagliare altri posti vista la situazione». La notizia degli 8 mila esuberi tra Italia, Germania e Austria e dei 500 sportelli da chiudere nell'arco del piano industriale 2020/2023, annunciata dall'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier, è arrivata alla vigilia del Consiglio nazionale della Fabi aperto ieri a Roma e al quale ha partecipato anche Marco Muratore, segretario provinciale, in rappresentanza dei lavoratori Unicredit. Non si sa che ricadute avrà Team23, questo il nome del piano, a livello nazionale, sebbene i sindacati parlino di 6 mila esuberi e 450 sportelli chiusi. «Nel Veronese, dove abbiamo già assistito a chiusure e aggregazioni», afferma Muratore, «questi ulteriori tagli rischiano di diventare un grosso problema. L'azienda spinge per spostare la clientela sui canali digitali, ma questo trasferimento non va alla stessa velocità con cui è tagliato il personale».

Secondo calcoli del sindacato sarebbero una dozzina nel Veronese le filiali a rischio su un totale di 80 e 1.900 dipendenti. Per Piermicola Pisani, Fisac Cgil, che insieme ai col-

leghi di Fabi, First Cisl, Uilca Uil e Unisin, segue i dipendenti scaligeri, «questo significa che verrà a mancare un presidio sul territorio, ci saranno problemi per i clienti e per i lavoratori». Il tavolo con l'azienda inizierà non prima del prossimo anno. I sindacati sono intenzionati a chiudere prima la partita del rinnovo del contratto nazionale e solo dopo inizierà la discussione «durante la quale capiremo il peso che questo piano avrà nel Veronese», precisa Rosaria di Martino, First Cisl, sottolineando che non si sa se Unicredit seguirà una logica proporzionale di tagli uniformi su tutto il Paese, o se si tuteleranno le aree a maggior business. «Di certo», precisa, «metteremo sul tavolo tutte le carte possibili per difendere i lavoratori, valutando soluzioni quali ammortizzatori sociali e Quota 100».

In una nota le sigle sottolineano che «in Unicredit non ci sono esuberi di dipendenti, come testimoniano i crescenti carichi operativi e di responsabilità che devono sopportare i lavoratori e le numerose vertenze in tema di organici insufficienti, oltre al continuo ricorso a personale e consulenze esterne». • F.L.

© 2019 ASSOCIATI EDITORIALE



Unicredit, 8000 esuberi e mega-cedole

Agli azionisti 6 miliardi in dividendi e 2 in buyback. In Italia 6.000 posti in meno, in Austria e Germania altri 2.000 a rischio

L'autunno caldo di Ilva, istituti bancari e Alitalia

Accordo per i camion elettrici

VERTEN7F

di **Barbara Marcheggiani**

ROMA

Gli 8 mila esuberi annunciati da Unicredit nell'arco del piano 2020-2023 in Europa occidentale, di cui circa 5.500-6.000 dipendenti in Italia, sono solo gli ultimi di una serie di tagli nel settore bancario e non solo, da nord a sud del Paese. Altre migliaia di posti di lavoro sono a rischio, dall'ex Ilva fino ad Alitalia: casi in cui si è parlato di una possibile richiesta, finora mai ufficializzata, di 5 mila tagli. Se-

gno di una situazione occupazionale in sofferenza (nonostante i passi verso la ripresa certificati dai dati più recenti), che travolge non solo banche, grandi industrie e multinazionali. Nell'occhio del ciclone ci sono tagli che vanno dai supermercati al comparto degli elettrodomestici alla moda. «Abbiamo 160 crisi aziendali aperte, ma non ne abbiamo una che sia stata risolta da due anni a questa parte», ammonisce la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. È «la cartina di tornasole di un Paese

di **Fabio Perego**

MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors, vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit, con una cura dimagrante che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. «Stiamo iniziando

ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in

fermo, bloccato, della mancanza di una strategia di politica industriale». Il piano industriale illustrato poco più di un mese fa da Conad per il salvataggio di Auchan prevede oltre 3 mila esuberi. Tra le ultime vertenze aperte, quella dello stabilimento di lavatrici Whirlpool di Napoli (400 dipendenti) o di La Perla, lo storico marchio bolognese della lingerie (126 esuberi). Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza il 10 dicembre per la prima delle tre manifestazioni/assemblee nazionali che si svolgeranno a Roma, nell'ambito

» Il ceo Mustier: «Abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo»

considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente, che è sotto il 32%. Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese, che appare destinato a sostenere la settimana di mobilitazio-

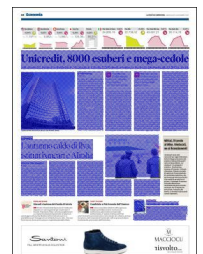
ne indetta per sostenere la piattaforma unitaria, per la manovra in corso di approvazione sia in vista del prossimo Def. Le altre due iniziative in programma sono il 12 ed il 17 dicembre, per chiedere il rin-



» Maurizio Landini: «Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende e poi si butta»

nere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. Furibondo il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». «Crediamo che gli unici veri esuberi siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segre-

novo dei contratti pubblici e privati ed una riforma fiscale per una redistribuzione a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, per i quali i sindacati reclamano anche una «effettiva» rivalutazione degli assegni.



CNH-NIKOLA

EMISSIONI NEL SETTORE DEI MEZZI PESANTI IN
Europa e in Nord America. Primo frutto della collaborazione è
Nikola Tre, il camion elettrico e a idrogeno, sul mercato dal
2021 (l'elettrico) e dal 2023 (l'idrogeno).

■ ■ Cnh Industrial si allea con Nikola, la start up
americana che vuole essere la Tesla dei camion,
e insieme puntano a un trasporto a zero
emissioni nel settore dei mezzi pesanti in

tario generale della Uilca, Mas-
simo Masi. Per Riccardo Co-
lombani (First Cisl) il piano è
«uno schiaffo ai lavoratori» a
«esclusivo vantaggio del capi-
tale». L'intenzione del piano è
la distribuzione di capitale pari
al 40% dell'utile netto sotto-
stante nel 2020-2022, percen-
tuale che salirà al 50% nel
2023, tra dividendi cash e riac-
quisti di azioni. L'impegno è
creare 16 miliardi di valore per
gli azionisti. Quanto ai ricavi,
cresceranno in media dello
0,8% all'anno tra 2018 e 2023,
attestandosi a 19,3 miliardi a fi-
ne piano. Unicredit prevede
un Euribor a fine periodo a cir-
ca 50 punti base tra 2019 e
2022, in rialzo a -40 punti base
nel 2023. Alla stesso periodo i
costi totali ammonteranno a
10,2 miliardi segnando un calo
medio annuo aggregato dello
0,2%. Proseguirà anche il ta-
glio sulle esposizioni deteriora-
te lorde previste sotto i 20 mi-
liardi a fine 2023.



Il palazzo Hall Unicredit in piazza Cae Aulenti (Ansa)

Sindacati: banca destinata a galleggiare

La reazione dei sindacati all'annuncio di 8 mila esuberi è stata dura. Secondo Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, l'a.d. Mustier «non ha realizzato un progetto che guarda alla crescita, allo sviluppo e al futuro, ma ha creato le condizioni per tagliare i costi, così da aumentare gli utili che non riesce a produrre industrialmente. La banca è destinata a galleggiare, con il rischio di essere mangiata al primo passaggio di squalo». Sileoni ha quindi fatto un paragone con la concorrente Intesa Sanpaolo, affermando che l'a.d. Carlo Messina, «che guida una banca strutturata, riferimento sociale del paese, non ha una politica così spregiudicata verso il personale».

REPUBBLICA



E m i l i o
Contrasto, segretario generale di Unisyn-Confsal, ha parlato di «un piano inaccettabile. Non può e non

dovrà essere una nuova macelleria sociale, i lavoratori e il sindacato si ribellerebbero e la clientela non lo sopporterebbe: 8 mila esuberi nel gruppo, di cui altri 5.500 solo in Italia, e 450 filiali da chiudere nel nostro paese sono dati impresentabili. Le scelte già compiute dal ceo Mustier», ha precisato Contrasto, «destano forte preoccupazione: si cerca di patrimonializzare un gruppo così importante, magari per favorire nuove aggregazioni transnazionali, attraverso cessioni di asset strategici e altamente redditizi, la vendita del patrimonio d'arte della banca e continuando a chiudere filiali e a tagliare in maniera indistinta sui costi del personale».

Infine, un giudizio tagliente è arrivato dal segretario generale della **Uilca, Massimo Masi**: «Crediamo che, in realtà, gli unici veri esuberi della banca siano il ceo Jean-Pierre Mustier e il management, che ha ideato un progetto senza visione industriale e di prosperità e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale in cui opera».

© Riproduzione riservata

Italia Oggi
Mercati
CONFINANZA

Unicredit potenzia il dividendo
Niente acquisizioni. Puntato il taglio di 8 mila addetti

TASSI E VALUTE

Indice	Variazione	Indice	Variazione
FTSEMIB	+0,12%	FTSEMIB	+0,12%
IBOV	+0,05%	IBOV	+0,05%
FTMIB	+0,08%	FTMIB	+0,08%
FTMIB	+0,08%	FTMIB	+0,08%

8mila

Gli esuberi complessivi
in Europa annunciati
ieri da UniCredit

Il nodo lavoro
I sindacati:
proposta
irricevibile,
nessuna idea
di sviluppo

Casadei — a pag. 17

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

LE REAZIONI

I sindacati: «Irricevibile, niente assunzioni e idee di sviluppo»

«Irricevibile». I sindacati del credito, Fabi, First, Fisac, **UILca** e Unisin nel piano industriale di Unicredit non ritrovano «alcuna iniziativa che tuteli l'italianità dell'azienda» e ritengono che il progetto del ceo del gruppo, Jean Pierre Mustier, «non salvaguarda, da un punto di vista sociale, economico e organizzativo, l'operatività e la dignità del personale, la presenza sul territorio nonché le prospettive di sviluppo per le famiglie e per le imprese». Secondo fonti sindacali, degli 8mila esuberanti e delle 500 filiali da chiudere, l'Italia dovrà pagare il prezzo più alto: 5.500 esuberanti e 450 filiali chiuse. «L'abbandono di aree del Paese, con massicce e inspiegabili chiusure di presidi storici, rappresenta ancora una volta l'unico obiettivo di un gruppo che dimostra una strategia di mercato orientata esclusivamente a creare utili solo attraverso contrazioni del costo del lavoro», dicono i sindacati.

Mustier, però, ieri ha preferito non entrare nei dettagli e si è limitato a dire: «Stiamo iniziando ora le trattative con i sindacati. Sono 8mila tagli, non diamo dettagli su dove verranno fatti. Nel piano precedente abbiamo agito in modo

molto socialmente responsabile e continueremo a farlo». I sindacati però rispondono che non ci sono i presupposti per avviare nessuna seria trattativa. Il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni, fa notare che «nel nuovo piano non è prevista alcuna assunzione e UniCredit è una banca nella quale le lavoratrici e i lavoratori hanno già fatto molti sacrifici». Dal 2007 ad oggi gli esuberanti gestiti attraverso gli accordi sindacali sono stati oltre 22mila, mentre sono quasi 3mila i bancari usciti dal perimetro del gruppo per effetto delle cessioni e delle esternalizzazioni (*si veda altro articolo su 24+*). Gli sportelli chiusi sono stati quasi 1.400 e proprio per quello che è stato fatto negli ultimi anni «il piano industriale così com'è

non può nemmeno essere preso in considerazione - dice Sileoni -. Mustier non ha realizzato un progetto che guarda alla crescita, allo sviluppo e al futuro, ma ha creato le condizioni per tagliare i costi così da aumentare gli utili che non riesce a produrre industrialmente».

La presentazione del piano ha generato un rimbalzo di dichiarazioni che vanno da quella del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che ha assicurato che seguirà la vicenda, fino a quella di Fabio Panetta che parla di reazione della banca allo shock tecnologico. Ma soprattutto ha risvegliato l'attenzione dei sindacati confederali. Anche della Cgil. Il piano UniCredit, segna infatti la prima dichiarazione sui bancari del segretario generale Maurizio Landini: «Questo non è fare impresa, è essere irresponsabili. Non lo possiamo accettare. Il governo non può accettarlo. Prima di aprire un gravissimo conflitto UniCredit riveda tutto». E «discuta con il sindacato». Per la Cisl, Annamaria Furlan, aggiunge che «non si possono distribuire miliardi di euro di utili agli azionisti, elargire premi ai dirigenti e poi prevedere migliaia di esuberanti, tagli degli sportelli e nessuna assunzione. Questa è solo una linea irresponsabile che ci auguriamo venga corretta subito da Unicredit». Per la **Uil** Carmelo Barbagallo dice che il piano «è semplicemente da respingere al mittente».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

450

LE FILIALI DA CHIUDERE

Secondo fonti sindacali, degli 8mila esuberanti e delle 500 filiali da chiudere, l'Italia è il paese che dovrà pagare il prezzo più alto: 5.500 esuberanti e 450 filiali

Lo sportello e il web

Banche, in dodici anni cancellati 74 mila posti

I servizi online hanno mutato la professione del bancario: ora servono i consulenti

di Vittoria Puledda

MILANO – Il lavoro in banca. La garanzia più solida per il futuro, ben remunerata e per sempre. Di quel sogno collettivo, che valeva ancora pochi decenni fa, è rimasto ben poco. La crisi ha ridotto drasticamente dipendenti e filiali (-74 mila addetti dal 2007 al 2018, un calo del

22,5% nel numero di filiali): subprime, crisi reputazionale dei bancari troppo sollecitati nel collocare prodotti tossici e calo dei profitti hanno eroso la certezza del posto fisso, sinonimo di posto in banca.

Ma quello che sta cambiando ancor di più le carte in tavola, in modo probabilmente irreversibile, è la crisi dei ricavi delle banche, quello che gli esperti definiscono il modello di business, in pratica cosa offre una banca e cosa i clienti comprano allo sportello. Pochi numeri danno la dimensione di come si sia sgretolato il "piccolo mondo antico" che era sopravvissuto fino a trent'an-

ni fa. Nel giugno 2019 – secondo i dati raccolti dall'istituto di ricerca Nielsen – 13,7 milioni di italiani gestivano il loro denaro attraverso lo smartphone, il 31% in più rispetto all'anno prima. Non solo, il 35% dei clienti bancari è molto o abbastanza propenso a rivolgersi ad una banca che abbia il "mobile" come riferimento esclusivo mentre, secondo Simon Kucher & Partners (consulenti specializzati proprio nell'area digitale), l'80% di chi va in banca chiede solo informazioni o fa operazioni a basso valore aggiunto.

Magari è una fotografia che non racconta tutti gli aspetti del

anche perché l'Italia resta il fanalino di coda per digitalizzazione in Europa (al quint'ultimo posto, secondo la classifica dell'Unione europea) ma segna la direzione. Il risvolto della medaglia è che le banche riducono personale e sportelli, per difendersi dalle aggressioni delle società specializzate nel fintech (i servizi finanziari digitalizzati). E spesso la concorrenza "bancaria" viene da chi banca non è, a partire da Amazon e Google. Comunque, sia che la banca digitale sia subita dagli istituti più tradizionali – secondo Accenture sono a rischio fino al 40% dei ricavi pro-

venienti dai conti correnti classici – sia che lo stesso istituto di credito si muova in proprio, cercando di contrastare la concorrenza non tradizionale, per il bancario diventa indispensabile cambiare pelle. E mansioni: praticamente aboliti i cassieri e le altre figure tradizionali allo sportello, il futuro è sempre più nella consulenza (finanziaria, ma forse non solo) e nella relazione con il cliente. Che, tutto sommato, mantiene il suo valore, nonostante secondo gli ultimi dati Uil-ca ben 555 comuni italiani non hanno nemmeno uno sportello bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la relazione cliente/sportello,



Unicredit, piano da 8 mila esuberi Landini attacca: ritirino tutto

Mustier: tagli responsabili, creiamo valore per gli azionisti. I sindacati: inaccettabile

MILANO Un piano industriale che fa felice gli azionisti ma scatena le proteste dei sindacati: è quello triennale di Unicredit presentato ieri a Londra dal ceo Jean Pierre Mustier. Un piano al 2023 basato sulla creazione di valore per 16 miliardi — metà da distribuire ai soci in dividendi e riacquisto di azioni (2 miliardi), metà come crescita del patrimonio — ma anche su tagli al personale, 8 mila totali, di cui 5.500 in Italia che si aggiungono ai 500 ancora da eseguire del vecchio piano.

Mustier non ha confermato il numero degli esuberi in Italia ma dalle slide del piano «Team 23» emerge che ben 1,1 miliardi di costi di ristrutturazione su 1,4 totali saranno in Italia, dove verranno chiuse 450 filiali su 500 in tutto il gruppo. Tanto è bastato per scatenare già in mattinata, mentre Mustier parlava, le proteste dei sindacati. «Il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione», tuona Lando Sileoni, leader della FABI, il principale sindacato dei bancari che oggi tiene a Milano il consiglio nazionale in cui si discuterà anche del rinnovo del contratto collettivo in corso. Unicredit ha già tagliato 26 mila posti di lavoro dal 2007, ha ricordato Sileoni. In serata sono scesi in campo anche le confederazioni. «Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo. Questo non è fare impresa, è essere irresponsabili», ha detto Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «Valorizzare gli azionisti e di svilire i lavoratori ha un respiro cortissimo», ha protestato Carmelo Barbagallo. Di «esuberi sproporzionati» parla la Fisas-Cgil, e di «schiavo ai lavoratori» Riccardo Colombani

(First Cisl), mentre per Massimo Masi (Uilca) «è un progetto senza visione industriale» e per Emilio Contrato (Unisin) è

«nuova macelleria sociale».

Mustier non ha chiarito che di tipo esuberi si tratterà, se prepensionamenti, scivoli o uscite incentivate: «Continueremo a fare i tagli in modo socialmente responsabile», ha detto lasciando intendere che non ci saranno licenziamenti. Pronta a «intervenire nel caso in cui ci dovessero essere esuberi» si è detta Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro.

Perché una banca che promette 5 miliardi di utili debba ridurre il personale — oggi sono 86 mila i dipendenti — l'ha spiegato ieri Fabio Panetta,

direttore generale della Banca d'Italia e candidato al board Bce: «Non conosco il piano, ma posso immaginare che stanno ristrutturando le attività come altre banche per rispondere allo choc tecnologico che colpisce l'intero settore». Non a caso gli investimenti in It saliranno del 17%.

Il risparmio di costi dal taglio del personale sarà pari a 1,2 miliardi di euro, mentre la banca avrà una redditività almeno dell'8% e utili a fine piano di 5 miliardi, nel 2023. L'utile netto per azione (eps) crescerà del 12% ogni anno nel periodo 2018-2023. Unicredit si gioverà anche di una aliquota fiscale «compresa tra 18 e 20%», spiega Unicredit. Circa i ricavi — puntando sulla banca commerciale, il sostegno alle imprese e una maggiore penetrazione in Germania — è previsto che crescano ogni anno dello 0,8% fino ad arrivare a 19,3 miliardi nel 2023. Numeri prudenti, costruiti sull'ipotesi che i tassi resteranno negativi. La ristrutturazione è comunque completata, lo si vede dai numeri sui crediti deteriorati: gli Npl lordi saranno meno di 20 miliardi a fine piano, 60 miliardi in meno rispetto al 2015, con un rapporto sui prestiti totali atteso al 3,8%.

Mustier ha escluso operazioni straordinarie: «Preferiamo i riacquisti di azioni alle fusioni e acquisizioni, potranno essere valutate solo piccole

acquisizioni aggiuntive» nell'Est Europa, mentre Unicredit potrà uscire del tutto dalla Turchia (Yapi Kredi). Confermata l'avvio della «sub-holding, italiana e non quotata» per le attività estere del gruppo: una scelta tecnica, per risparmiare sul capitale richiesto dalle norme sulla risoluzione delle banche maggiori.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo Il chief executive officer di Unicredit Jean Pierre Mustier

A Londra

● Ottomila esuberi e 500 filiali: è l'entità dei tagli previsti da Unicredit nel nuovo piano industriale presentato ieri a Londra. Cifre che si confrontano con la riduzione di 14 mila posizioni e di 933 filiali prevista nel precedente piano



Gioco di «squadra» Unicredit: ottomila esuberi fra i bancari

Il piano dell'ad Mustier per il 2023: 6 miliardi di dividendi tagliando il costo del lavoro

MASSIMO FRANCHI

■ Oramai i piani aziendali più hanno nomi neutri e più prevedono esuberi. Quello presentato ieri mattina dall'amministratore delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier si chiama «Team 23». L'idea di «squadra» dell'ad francese della seconda banca italiana e quinta in Europa è però particolare: nel 2023 non ne faranno parte ben 8 mila dipendenti («a tempo pieno, full time equivalent») sugli attuali 84 mila, pari al 9,52% del totale. Tutti però concentrati tutti in Italia, Germania e Austria dove la banca ha 51mila dipendenti. Il conto più salato è proprio per il nostro paese: 6 mila esuberi su 38 mila dipendenti, pari al 15,79%. Il tutto a causa di una «ottimizzazione della rete di filiali» con «chiusure di circa 500 unità tra il 2019 e il 2023» con la scusa della digitalizzazione e dell'home banking.

IL PIANO NATURALMENTE è fatto per garantire dividendi record agli azionisti - la vera «squadra» di Mustier, guidata dal fondo americano Black Rock col 5% - pari a circa 8 miliardi di euro, tra cedole e riacquisto di azioni, nell'arco del piano, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da riacquisto di azioni proprie. Per il 2019 il gruppo di Piazza Gae Aulenti ha deciso di raddoppiare la distribuzione di capitale prevista dal precedente piano al 40%. I 5 miliardi di utili quindi si spiegano in buona parte col taglio del costo del lavoro.

Le reazioni dei sindacati sono durissime. «Noi in questo piano di Mustier vediamo esplicita la volontà di desertificare l'Italia, soprattutto il Sud all'interno di una strategia che da un anno punta ad alleggerire di molto la banca con lo scopo di venderla, magari ai tedeschi», denuncia il segretario generale Fisac Cgil Giuliano Calcagni. «Nel giro di pochi mesi Mustier ha venduto il fondo Prelios, il fondo Pioneer e le quote in Mediobanca e Fineco, ha sciolto la joint venture in Turchia con Yapi Kredi. Poi ha

parlato di una sub-holding all'estero e ha proposto tassi negativi sui conti correnti sopra i 100mila euro. È chiaro che sta operando per essere una preda appetibile sul mercato europeo. Per noi, la testa del gruppo deve restare italiana ed Unicredit deve continuare a garantire il sostegno all'economia del nostro paese. Ma di quali esuberi stiamo parlando? Quale digitalizzazione di successo? - si chiede Calcagni - Serviranno molte assunzioni, un'iniezione di nuova occupazione stabile ed un

L'istituto ha chiuso l'anno con 4,3 miliardi di utile I sindacati: inaccettabile

piano straordinario di formazione e di riqualificazione alle nuove professioni per preparare i lavoratori al nuovo modello di banca digitale».

«Mustier farà come Mittal per Taranto: chiederà uno scudo penale per Unicredit?», si chiede polemico il segretario generale Fabi Lando Maria Sileoni. «Nel nuovo piano non è prevista alcuna assunzione e UniCredit è una banca nella quale i lavoratori hanno già fatto molti sacrifici: gli 8mila esuberi si andrebbero ad aggiungere ai 26.650 posti tagliati a partire dal 2007. Stesso discorso per gli sportelli: ne sono stati chiusi 1.381 e Mustier ne vorrebbe chiudere altri 500. Per questo - chiude Sileoni - il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



«CREDIAMO CHE IN REALTÀ

gli ubi-

ci veri esuberi della banca siano

il ceo Jean Pierre Mustier e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e di prosperità e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale in cui opera, con la promessa di enormi dividendi per gli azionisti da conseguire grazie a forti penalizzazioni per le lavoratrici e i lavoratori», tuona il segretario generale **Ulca Massimo Masi**. Per il numero uno della First Cisl Riccardo Colombani il nuovo piano industriale di Unicredit «rappresenta uno schiaffo ai lavoratori che con i loro sacrifici hanno consentito alla banca di superare i momenti difficili che si sono succeduti negli ultimi anni».

Durissimo anche Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo. Unicredit annuncia 8mila esuberi e chiude i

primi nove mesi con un utile di 4,3 miliardi. Questo non è fare impresa, è essere irresponsabili. Non lo possiamo accettare. Il governo non può accettarlo. Prima di aprire un gravissimo conflitto Unicredit riveda tutto. Ritiri quanto ha improvvidamente annunciato e, prima di compiere azioni gravi e irreparabili, discuta con il sindacato», dichiara il leader della Cgil.

DAL GOVERNO IN MATTINATA la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo aveva avvertito: «Vedremo di capire cosa sta avvenendo e di intervenire nel caso ci dovessero essere degli esuberi - ha detto -. Il nostro obiettivo non è intervenire in emergenza, ma prevenire in qualche modo le crisi».

«Ma quale responsabilità sociale? Il Piano che Unicredit ha annunciato è una vera e propria mannaia orientata alla maggiore creazione di valore per gli azionisti, senza alcun riguardo al capitale umano dei lavoratori», commenta Pietro Bussolati della segreteria nazionale del Partito Democratico.

I 6mila posti da tagliare in Italia potrebbero essere gestiti col Fondo esuberi usato in questi anni da tutti i gruppi che permette scivoli verso il pensionamento e incentivi alle dimissioni. Ma si tratterebbe dell'uscita più pesante mai utilizzata.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Per il gruppo Unicredit pesante cura dimagrante

BANCHE / L'istituto prevede il taglio di 8 mila impieghi e 500 filiali, soprattutto in Italia. L'obiettivo è ridurre i costi e far salire l'utile a 5 miliardi di euro l'anno entro il 2023. I sindacati sono sul piede di guerra: «Inaccettabile, dal 2007 eliminati già 26 mila posti»

Roberto Giannetti

Il gruppo italiano Unicredit sta cercando di migliorare la redditività, e ieri ha annunciato un drastico piano di ristrutturazione che prevede il taglio di 8 mila posti di lavoro e di 500 filiali. Lo ha affermato l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier. «Stiamo iniziando ora le trattative con i sindacati. Nel piano precedente abbiamo agito in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo».

I sindacati sono contrari, e ricordano che questi tagli si aggiungono ai 26.650 già effettuati a partire dal 2007. Le filiali chiuse finora sono state 1.381.

Il piano «Team2023», così chiamato dalla banca, prevede che i tagli del personale si concentrino soprattutto in Italia, Germania e Austria, dove il numero di collaboratori verrà ridotto complessivamente del 12% e verrà chiuso il 17% delle filiali. Per l'Italia il prezzo da pagare sarà elevato, con un «salasso» di 5.500 posti di lavoro, mentre le filiali chiuse saranno 450.

Dure critiche

Dura la replica dei rappresentanti dei lavoratori. Lando Maria Sileoni, leader della Fabi, il sindacato autonomo dei bancari, dice che «il piano industriale, così com'è, non può nemmeno essere preso in considerazione», visto che non prevede «alcuna assunzione». E poi ha aggiunto: «Jean Pierre Mustier farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva di Taranto: chiederà uno scudo penale per Unicredit?».

Stessa linea da **Massimo Masi**, numero uno del sinda-

cato **Uilca**, secondo cui il piano «sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale in cui opera».

Critiche anche dal Partito democratico: «Ma quale re-

sponsabilità sociale? Il piano - ha detto Pietro Bussolati della segreteria nazionale - è una vera e propria mannaia orientata alla maggiore creazione di valore per gli azionisti. Siamo dalla parte dei lavoratori».

Meno spese

Il gruppo bancario ha come obiettivo la riduzione dei costi, che caleranno dello 0,2% medio ogni anno.

«Team 23 è incentrato sulla massimizzazione della creazione di valore per gli stakeholder, inclusa una rinnovata attenzione alla soddisfazione del cliente grazie a processi semplificati e a prodotti innovativi, nonché a un maggiore ritorno per gli azionisti», ha detto l'amministratore delegato, Jean Pierre Mustier.

Traguardi ambiziosi

Il piano strategico di Unicredit prevede di realizzare un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, con una crescita aggregata dell'utile per azione di circa il 12% nel periodo 2018-2023. Il ritorno sul capitale tangibile (ROTE) sarà «pari o al di so-

pra dell'8%», si legge in una nota. Con queste misure da qui al 2023 la banca conta di creare valore per gli azionisti per un totale di 16 miliardi di euro: saranno distribuiti 6 miliardi di dividendi in cassa, 2 miliardi sotto forma di riacquisto di azioni proprie. Altri

8 miliardi saranno di incremento del capitale netto tangibile.

«Preferiamo il buyback alle fusioni e solo piccole acquisizioni bolt-on (cioè che integrano le attività della banca, ndr) saranno prese in considerazione», ha detto Mustier nella call con le agenzie.

Ondata di ristrutturazioni

Confrontate con un ambiente economico difficile, caratterizzato da tassi di interesse bassi e da tensioni politico-commerciali, già diverse banche europee, fra cui Société Générale, Deutsche Bank et HSBC, hanno annunciato dall'inizio dell'anno la soppressione nel complesso di circa 44 mila posti di lavoro. Con UniCredit, la cifra sale a oltre 52.000.



Miriamo a produrre

più valore per gli azionisti e per gli altri stakeholder e anche a migliorare la soddisfazione della clientela

Jean Pierre Mustier

Amministratore delegato





La sede di Milano del grande istituto italiano.

© SHUTTERSTOCK

Nel piano prevista la chiusura di 450 sportelli in Italia

Unicredit annuncia 8 mila esuberi

Insorgono i sindacati dei bancari: «Pesanti ripercussioni anche in Sicilia»

Andrea D'Orazio

PALERMO

Taglio di 8000 dipendenti e chiusura di 500 filiali entro il 2023 tra Germania, Austria e Italia, con la maggior parte degli esuberi concertati nel Belpaese e inevitabili ricadute sul personale e sugli sportelli attivi in Sicilia, che hanno già subito un giro di vite nel 2017. Sono alcune delle misure annunciate ieri da Unicredit a Londra durante la presentazione di «Team 23», il nuovo piano industriale del gruppo bancario guidato da Jean Pierre Mustier, che nel giro di un triennio, a partire dal 2020, punta a raggiungere 5 miliardi di utili tra cedole e riacquisto di azioni, e 16 miliardi di valore per gli azionisti, ma al contempo, di mandare a casa migliaia di lavoratori.

Nel dettaglio, secondo quanto riferito nell'incontro tra il responsabile del personale e i sindacati di categoria, avvenuto nelle stesse ore a Milano, la banca di piazza Aulenti ha intenzione di ridurre di almeno 5500 unità i dipendenti assunti in Italia - il 68% del totale previsto - chiudendo ben 450 filiali, con 1,1 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la gestione degli esuberi. Mustier, da Londra, ha assicurato che i tagli saranno gestiti in modo «socialmente responsabile», ma il piano ha già suscitato le durissime reazioni di Fabi, First Cisl, Fisas Cgil, Uilca e Unisin, che in un comunicato congiunto giudicano irricevibile le nuove linee industriali dell'istituto, sottolineando «che non esistono le condizioni per aprire alcuna seria trattativa non ritrovando, all'interno del progetto, alcuna iniziativa che tuteli l'italianità dell'azienda».

Gli 8000 esuberi, ricorda il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «si andrebbero ad aggiungere ai 26650 posti di lavoro tagliati a partire dal 2007» e ai 1381 sportelli già chiusi, «recidendo ancora di più il rapporto con la clientela e il legame col territorio». Per il segretario generale di First Cisl, Riccardo Colombani, «uno schiaffo ai lavoratori che con i loro sacrifici hanno consentito alla banca di superare i momenti difficili degli ultimi anni».

Ma quali potrebbero essere le conseguenze sui circa 250 sportelli presenti in Sicilia? I dati forniti, spiega Rosario Mingoia, segretario

generale Uilca Unicredit, «devono ancora essere calati nella realtà e ripartiti su base geografica», ma è già chiaro che nell'Isola «le ricadute riguarderanno centinaia di lavoratori con chiusura di decine di filiali, falcidiando la rete già ridotta drasticamente nell'ultimo triennio». L'ultima pesante sforbiciata in territorio siciliano risale a due anni fa, quando da maggio a dicembre furono chiuse 21 filiali, ma adesso, sottolinea Anna Cutrera, segretaria regionale di First Cisl, «l'impatto potrebbe essere ancor più devastante, non solo per i dipendenti, ma anche per i cittadini e per le aziende. Chiudere gli sportelli significa infatti togliere un presidio di legalità e un input di vitalità economica, soprattutto nei piccoli paesi dell'entroterra, che si stanno spopolando sempre di più». Preoccupato e sul piede di guerra anche Carmelo Raffa, coordinatore regionale della Fabi: «il piano di Mustier prevede non solo lacrime e sangue per il personale, ma la volontà di non fare più Banca. Dalla Sicilia non staremo ad osservare, e se chiamati alla protesta faremo sentire la nostra voce, anche sotto l'Eliseo, indossando gilet azzurri». (*ADO*)



Unicredit. Il ceo del gruppo bancario Jean Pierre Mustier

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'ANNUNCIO

Unicredit taglierà 8.000 dipendenti

Unicredit si prepara a tagliare il personale in Italia di circa 5.500-6.000 dipendenti e a chiudere 450 filiali. In tutto i licenziamenti riguarderanno 8.000 lavoratori in Italia, in Germania e Austria, dove il personale sarà ridotto complessivamente del 12% e verrà chiuso il 17% delle filiali. Il nostro Paese è destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania.

Questo, in sintesi, il contenuto del piano strategico Unicredit 2020-2023. Il colosso bancario ha 84.600 dipendenti, di cui circa 60mila in Europa Occidentale (38mila in Italia, 14mila in Germania e 6mila in Austria).

Dura la reazione dei sindacati. «Le segreterie nazionali giudicano irricevibile il piano industriale presentato da Unicredit. Dichiarano che non esistono le condizioni per aprire alcuna seria trattativa non ritrovando, all'interno del progetto, alcuna iniziativa che tuteli l'italianità dell'azienda» dichiarano in una nota i segretari nazionali di riferimento del gruppo Unicredit di Fubi, First Cisl, Fisac Cgil, Ulca e Unisin.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'ANNUNCIO

Unicredit taglierà 8.000 dipendenti

Unicredit si prepara a tagliare il personale in Italia di circa 5.500-6.000 dipendenti e a chiudere 450 filiali. In tutto i licenziamenti riguarderanno 8.000 lavoratori in Italia, in Germania e Austria, dove il personale sarà ridotto complessivamente del 12% e verrà chiuso il 17% delle filiali. Il nostro Paese è destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania.

Questo, in sintesi, il contenuto del piano strategico Unicredit 2020-2023. Il colosso bancario ha 84.600 dipendenti, di cui circa 60mila in Europa Occidentale (38mila in Italia, 14mila in Germania e 6mila in Austria).

Dura la reazione dei sindacati. «Le segreterie nazionali giudicano irricevibile il piano industriale presentato da Unicredit. Dichiarano che non esistono le condizioni per aprire alcuna seria trattativa non ritrovando, all'interno del progetto, alcuna iniziativa che tuteli l'italianità dell'azienda» dichiarano in una nota i segretari nazionali di riferimento del gruppo Unicredit di Fbi, First Cisl, Fisac Cgil, Ulca e Unisin.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Unicredit, dipendenti trentini in ansia per i tagli

Credito. Ieri l'annuncio dell'ad Mustier: via 500 sportelli e 8000 bancari entro il 2023
In provincia 300 dipendenti e 37 filiali, molte piccole e in zone periferiche. L'allarme dei sindacati

LUCA PETERMAIER

TRENTO. L'annuncio - che invece era nell'aria - è arrivato ufficialmente ieri per bocca dell'amministratore delegato Jeanne Pierre Mustier: Unicredit ridurrà il personale di circa 8.000 unità nell'arco del piano 2020-2023 mentre l'ottimizzazione della rete di filiali porterà alla chiusura di circa 500 sportelli. Una mannaia sui costi dell'istituto di credito di Piazza Gae Aulenti a Milano, alle prese ormai da anni con un profondo piano di riassetto industriale passato anche per la cessione di alcuni importanti e storici as-

set, come la recente vendita della partecipazione in Mediobanca.

Unicredit in Trentino

L'annuncio della dirigenza ieri è stato accolto con preoccupazione in Trentino dove Unicredit conserva ancora una fitta rete di sportelli, frutto anche (e soprattutto) dell'acquisizione della storica Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Attualmente la banca milanese conta su 37 sportelli, molti dei quali ancora situati in comuni e zone periferiche del territorio. I dipendenti in provincia di Trento sono circa 300, con un'età media che comincia ormai ad essere abba-

stanza avanzata poiché da anni la banca, almeno in Trentino, non si è resa protagonista di assunzioni di giovani. Il precedente taglio di personale (complessivamente 26 mila dipendenti) non è stato infatti controbilanciato da un adeguato turn over. «Il risultato è che - spiega **Andrea Bort** del sindacato Fabi - molti dipendenti del Trentino rischiano di trovarsi potenzialmente coinvolti dai prospettati prepensionamenti e dunque la

chiusura di filiali nella nostra provincia potrebbe risultare - in proporzione - assai pesante».

Osserva con attenzione la situazione in atto anche la Cisl del

Trentino: «Ancora non conosciamo l'entità dei tagli regione per regione e quindi non possiamo esprimerci in modo compiuto» - spiega **Patrizia Amico**, da qualche settimana in pensione ma per anni alla guida del comparto dei bancari. «Certo, il piano annunciato è molto pesante e per certi versi incomprensibile poiché vi si annuncia, assieme ai tagli di personale e filiali, la volontà di procedere ad una corposa distribuzione di dividendi. Come sempre il peso ricade sul personale, già ora sottoposto a pesanti carichi di lavoro. Con i prepensionamenti di così tanti dipendenti inevitabilmente chiuderanno gli sportelli più deboli e periferici e in questo senso il Trentino non parte certo da una situazione di vantaggio».

Il "no" dei sindacati

Ieri comunque non si è fatta attendere la presa di posizione dei sindacati che hanno diffuso un duro comunicato unitario a firma di **Fabi**, **First-Cisl**, **Fisac-Cgil**, **Uilca** e **UniSin**: «Il sindacato ritiene che in Unicredit non ci siano esuberanti di dipendenti, come testimoniano i crescenti carichi in termini operativi e di responsabilità che devono sopportare i lavoratori, e le numerose vertenze territoriali in tema di organici insufficienti ed il continuo ricorso a personale/consulenze esterne al Gruppo (My Agent). Non è credibile un così netto taglio degli organici, la maggior parte in Italia, che allontana oggettivamente l'azienda dall'economia reale del nostro Paese. Da tempo invece rivendichiamo la necessità che l'Azienda recuperi una visione

di Banca al servizio dell'economia, peraltro in coerenza con la prospettiva che stiamo sostenendo come Organizzazioni Sindacali nel confronto con l'Abi per il rinnovo del Contratto Nazionale del credito. In considerazione di questa concomitanza e della portata del Piano industriale del Gruppo riteniamo indispensabile che la trattativa in base alle procedure contrattuali sulle ricadute del Piano stesso avvenga solo al termine del confronto per il rinnovo del Contratto Nazionale».

I NUMERI

8000

dipendenti da tagliare

- Il piano di Unicredit prevede prepensionamenti dal 2020 al 2023. I dipendenti in Trentino sono circa 300

37

filiali in provincia

- Molte sono in zone periferiche. Complessivamente la banca vuole ridurre gli sportelli di circa 500 unità





• La sede centrale di Unicredit in Trentino, a palazzo Firmian, che ha ospitato per tanti anni anche la Cassa di Risparmio

Dividendi per 8 mld, con 8mila tagli

UniCredit. Il nuovo piano al 2023 punta a 5mld di utili. La rete sarà snellita con 450 filiali in meno

Il Ceo Mustier: «Non prevediamo acquisizioni»
La “dieta” colpirà soprattutto in Italia. Coro di «no» dalle parti sociali



Jean Pierre Mustier

FABIO I

EREGO

MILANO. Un utile di 5 miliardi nel 2023; 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi vede la luce il piano strategico al 2023 di UniCredit, con una “cura dimagrante” che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. «Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il Ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e

altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente che è sotto il 32%.

Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione, infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che lamenta la mancanza di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Il-

va di Taranto» e «chiederà uno scudo

penale». A intervenire anche il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

«Crediamo che gli unici veri esuberanti

siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. Dopo aver puntellato l'istituto con “Transform 2019”, il nuovo piano, “Team 23”, produrrà migliori rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. L'impegno è creare 16 mld di valore per gli azionisti.



Piano Unicredit da 8mila esuberi «Deve ritirarlo»

L'ira dei sindacati. Preoccupato anche il governo Mustier: saremo socialmente responsabili

di **Achille Perego**
MILANO

Un piano di crescita per creare 16 miliardi di valore per gli azionisti - distribuendone metà tra dividendi cash (6) e buyback (2) - e far salire l'utile a 5 miliardi nel 2023. Ma anche una riduzione dei costi totali (-0,2% a 10,2 miliardi, risparmiando 1 miliardo lordo in Europa Occidentale) grazie alle nuove tecnologie e alla riduzione di 8mila dipendenti e la chiusura di 500 filiali, in gran parte in Italia. Dal Capital Markets Day di Londra, dove Unicredit ha presentato ieri il nuovo piano Team23, è arrivata la doccia fredda che ha scatenato la dura reazione dei sindacati. Unicredit, infatti, si prepara (secondo fonti sindacali) a ta-

gliare 5500-6000 posti (il 12% su 38mila e contando 500 esuberi del precedente accordo) e a chiudere 450 filiali (il 17% su 2400) in Italia, dove sarà destinata la quota più significativa (1,1 miliardi su 1,4) dei costi di integrazione per la gestione degli esuberi che saranno concentrati anche su Germania e Austria. «Abbiamo appena iniziato i negoziati con i sindacati - ha spiegato il Ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier -. Non diamo dettagli su dove saranno, nel piano

IL NODO

L'Italia sarebbe la più penalizzata dal riordino: a rischio 450 filiali e il posto di 5500 dipendenti



Jean Pierre Mustier, 58 anni, è l'amministratore delegato di Unicredit dal 2016

precedente abbiamo fatto i tagli in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». In una nota le segreterie di Fbi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil hanno però definito «irricevibile il piano» sottolineando che «non esistono le condizioni» per la trattativa.

Criticando un gruppo che guarderebbe solo al profitto, la Cisl con Furlan e Colombani parla di «irresponsabilità» e di «schiaccio ai lavoratori». Il leader Cgil Landini avverte Unicredit di rivedere tutto «prima di aprire un gravissimo conflitto» mentre quello della Fbi, Sileoni, ricorda come il gruppo dal 2007 abbia già tagliato 26.650 posti e chiuso

1381 sportelli. Ma i tagli Unicredit rischiano di essere un'altra tegola, dopo Ilva e Alitalia, sul governo. Che, fa sapere la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, incontrerà l'azienda: «Entreremo in campo se ci saranno esuberi».

Il piano Team23 prevede inoltre al 2023 ricavi per 19,3 miliardi (+0,8% annuo) e la riduzione delle esposizioni deteriorate lorde sotto i 20 miliardi. Mustier infine ha parlato di «flessibilità per la gestione» del 32% rimanente nella banca turca Yapi Kredi ed escluso acquisizioni che saranno limitate a piccole operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Piano Unicredit da 8mila esuberi «Deve ritirarlo»

L'ira dei sindacati. Preoccupato anche il governo Mustier: saremo socialmente responsabili

di **Achille Perego**
MILANO

Un piano di crescita per creare 16 miliardi di valore per gli azionisti - distribuendone metà tra dividendi cash (6) e buyback (2) - e far salire l'utile a 5 miliardi nel 2023. Ma anche una riduzione dei costi totali (-0,2% a 10,2 miliardi, risparmiando 1 miliardo lordo in Europa Occidentale) grazie alle nuove tecnologie e alla riduzione di 8mila dipendenti e la chiusura di 500 filiali, in gran parte in Italia. Dal Capital Markets Day di Londra, dove Unicredit ha presentato ieri il nuovo piano Team23, è arrivata la doccia fredda che ha scatenato la dura reazione dei sindacati. Unicredit, infatti, si prepara (secondo fonti sindacali) a ta-

gliare 5500-6000 posti (il 12% su 38mila e contando 500 esuberi del precedente accordo) e a chiudere 450 filiali (il 17% su 2400) in Italia, dove sarà destinata la quota più significativa (1,1 miliardi su 1,4) dei costi di integrazione per la gestione degli esuberi che saranno concentrati anche su Germania e Austria. «Abbiamo appena iniziato i negoziati con i sindacati - ha spiegato il Ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier -. Non diamo dettagli su dove saranno, nel piano

IL NODO
L'Italia sarebbe la più penalizzata dal riordino: a rischio 450 filiali e il posto di 5500 dipendenti



Jean Pierre Mustier, 58 anni, è l'amministratore delegato di Unicredit dal 2016

precedente abbiamo fatto i tagli in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». In una nota le segreterie di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin hanno però definito «irricevibile il piano» sottolineando che «non esistono le condizioni» per la trattativa.

Criticando un gruppo che guarderebbe solo al profitto, la Cisl con Furlan e Colombani parla di «irresponsabilità» e di «schiaffo ai lavoratori». Il leader Cgil Landini avverte Unicredit di rivedere tutto «prima di aprire un gravissimo conflitto» mentre quello della Fabi, Sileoni, ricorda come il gruppo dal 2007 abbia già tagliato 26.650 posti e chiuso

1381 sportelli. Ma i tagli Unicredit rischiano di essere un'altra tegola, dopo Ilva e Alitalia, sul governo. Che, fa sapere la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, incontrerà l'azienda: «Entreremo in campo se ci saranno esuberi».

Il piano Team23 prevede inoltre al 2023 ricavi per 19,3 miliardi (+0,8% annuo) e la riduzione delle esposizioni deteriorate lorde sotto i 20 miliardi. Mustier infine ha parlato di «flessibilità per la gestione» del 32% rimanente nella banca turca Yapi Kredi ed escluso acquisizioni che saranno limitate a piccole operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Piano Unicredit da 8mila esuberi «Deve ritirarlo»

L'ira dei sindacati. Preoccupato anche il governo Mustier: saremo socialmente responsabili

di **Achille Perego**
MILANO

Un piano di crescita per creare 16 miliardi di valore per gli azionisti - distribuendone metà tra dividendi cash (6) e buyback (2) - e far salire l'utile a 5 miliardi nel 2023. Ma anche una riduzione dei costi totali (-0,2% a 10,2 miliardi, risparmiando 1 miliardo lordo in Europa Occidentale) grazie alle nuove tecnologie e alla riduzione di 8mila dipendenti e la chiusura di 500 filiali, in gran parte in Italia. Dal Capital Markets Day di Londra, dove Unicredit ha presentato ieri il nuovo piano Team23, è arrivata la doccia fredda che ha scatenato la dura reazione dei sindacati. Unicredit, infatti, si prepara (secondo fonti sindacali) a ta-

gliare 5500-6000 posti (il 12% su 38mila e contando 500 esuberi del precedente accordo) e a chiudere 450 filiali (il 17% su 2400) in Italia, dove sarà destinata la quota più significativa (1,1 miliardi su 1,4) dei costi di integrazione per la gestione degli esuberi che saranno concentrati anche su Germania e Austria. «Abbiamo appena iniziato i negoziati con i sindacati - ha spiegato il Ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier -. Non diamo dettagli su dove saranno, nel piano

IL NODO

L'Italia sarebbe la più penalizzata dal riordino: a rischio 450 filiali e il posto di 5500 dipendenti



Jean Pierre Mustier, 58 anni, è l'amministratore delegato di Unicredit dal 2016

precedente abbiamo fatto i tagli in modo socialmente responsabile e continueremo a farlo». In una nota le segreterie di Fubi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil hanno però definito «irricevibile il piano» sottolineando che «non esistono le condizioni» per la trattativa.

Criticando un gruppo che guarderebbe solo al profitto, la Cisl con Furlan e Colombani parla di «irresponsabilità» e di «schiaccio ai lavoratori». Il leader Cgil Landini avverte Unicredit di rivedere tutto «prima di aprire un gravissimo conflitto» mentre quello della Fubi, Sileoni, ricorda come il gruppo dal 2007 abbia già tagliato 26.650 posti e chiuso

1381 sportelli. Ma i tagli Unicredit rischiano di essere un'altra tegola, dopo Ilva e Alitalia, sul governo. Che, fa sapere la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, incontrerà l'azienda: «Entreremo in campo se ci saranno esuberi».

Il piano Team23 prevede inoltre al 2023 ricavi per 19,3 miliardi (+0,8% annuo) e la riduzione delle esposizioni deteriorate lorde sotto i 20 miliardi. Mustier infine ha parlato di «flessibilità per la gestione» del 32% rimanente nella banca turca Yapi Kredi ed escluso acquisizioni che saranno limitate a piccole operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Nel nostro Paese la "cura dimagrante" interesserà circa 6mila dipendenti e 450 sportelli

Unicredit: 8mila esuberanti e 500 filiali chiuse

Cedole e riacquisto di azioni per 8 miliardi (6 da dividendi in contanti e 2 da buyback)

Fabio Perego

MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit con una "cura dimagrante" che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli.

«Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo

stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato "flessibilità per la gestione" della partecipazione rimanente che è sotto il 32%.

Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del tota-

le) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che lamenta la mancanza di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva di Taranto» e «chiederà uno scudo penale».

A intervenire anche il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

«Crediamo che gli unici veri esuberanti siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e radica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. Dopo aver dunque puntellato l'istituto con "Transform 2019" il nuovo piano, "Team 23", produrrà migliori rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni.



Jean Pierre Mustier «Stiamo iniziando ora le trattative»

FTSE MIB MILANO 22.736,52 +0,03%	FTSE 100 LONDRA 7.158,76 -1,75%	DAX 30 FRANCOFORTE 12.989,29 +0,19%	CAC 40 PARIGI 5.727,22 -1,03%	DOW JONES NEW YORK 27.416,26 -1,32%	NIKKEI TOKYO 23.379,81 -0,64%	HANGSENG HONG KONG 26.379,22 -0,25%
Rendimento RTP 10 anni ▼ 1,39	Rendimento Bund 10 anni ▲ -0,345	euro/dollaro ▼ 1,108315	euro/sterlina ▼ 0,8527	euro/franco svizzero ▼ 1,093425	Petrolio Brent ▼ 60,87	Oro S/uncia ▲ 1.478,87

Sul piede di guerra i sindacati: la Penisola destinata a sostenere la parte più consistente dei "licenziamenti"



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BANCHE. Il ceo Jean Pierre Mustier ha presentato il piano strategico dell'azienda al 2023

Unicredit, 8.000 esuberi Miliardi agli azionisti

In Italia taglio di 6.000 posti
altri 2.000 in Austria e Germania
Via 500 filiali. Sei miliardi al 2023
in dividendi e due in buyback

Fabio Perego
MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors, vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit, con una cura dimagrante che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. «Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee)

con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente, che è sotto il 32%. Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese, che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. Furibondo il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». «Crediamo che gli unici veri esuberi siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». L'intenzione del piano è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, che salirà al

Tagli al personale, profitti agli azionisti



50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. L'impegno è creare 16 miliardi di valore per gli azionisti. I ricavi cresceranno in media dello 0,8% all'anno tra 2018 e 2023, attestandosi a 19,3 miliardi a fine piano. Unicredit prevede un Euribor a fine periodo a circa 50 punti base tra 2019 e 2022, in rialzo a +40 punti base nel 2023. I costi totali ammontano a 10,2 miliardi, con un calo medio annuo aggregato dello 0,2%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



BANCHE. Il ceo Jean Pierre Mustier ha presentato il piano strategico dell'azienda al 2023

Unicredit, 8.000 esuberi Miliardi agli azionisti

In Italia taglio di 6.000 posti
altri 2.000 in Austria e Germania
Via 500 filiali. Sei miliardi al 2023
in dividendi e due in buyback

Fabio Perego
MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors, vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit, con una cura dimagrante che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. «Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee)

con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente, che è sotto il 32%. Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese, che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. Furibondo il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». «Crediamo che gli unici veri esuberi siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». L'intenzione del piano è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, che salirà al

Tagli al personale, profitti agli azionisti

Il piano

Strategia aziendale della banca fino al 2023 

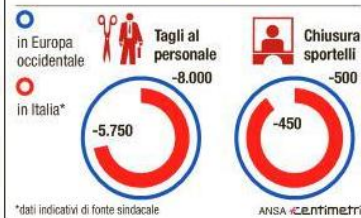
Valore creato per gli azionisti nel 2020-23 **16 miliardi di euro**



Utile netto al 2023 **5 miliardi di euro**



Crescita aggregata dell'utile per azione dal 2018 al 2023 **+12%**



50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. L'impegno è creare 16 miliardi di valore per gli azionisti. I ricavi cresceranno in media dello 0,8% all'anno tra 2018 e 2023, attestandosi a 19,3 miliardi a fine piano. Unicredit prevede un Euribor a fine periodo a circa 50 punti base tra 2019 e 2022, in rialzo a 40 punti base nel 2023. I costi totali ammontano a 10,2 miliardi, con un calo medio annuo aggregato dello 0,2%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



BANCHE. Il ceo Jean Pierre Mustier ha presentato il piano strategico dell'azienda al 2023

Unicredit, 8.000 esuberi Miliardi agli azionisti

In Italia taglio di 6.000 posti
altri 2.000 in Austria e Germania
Via 500 filiali. Sei miliardi al 2023
in dividendi e due in buyback

Fabio Perego
MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors, vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit, con una cura dimagrante che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli. «Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee)

con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente, che è sotto il 32%. Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese, che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberi: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti, 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. Furibondo il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». «Crediamo che gli unici veri esuberi siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e radicata la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». L'intenzione del piano è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, che salirà al

Tagli al personale, profitti agli azionisti

Il piano

Strategia aziendale della banca fino al 2023 

Valore creato per gli azionisti nel 2020-23 **16 miliardi di euro**



Utile netto al 2023 **5 miliardi di euro**

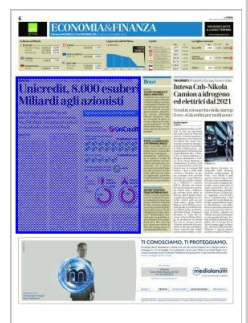


Crescita aggregata dell'utile per azione dal 2018 al 2023 **+12%**



50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. L'impegno è creare 16 miliardi di valore per gli azionisti. I ricavi cresceranno in media dello 0,8% all'anno tra 2018 e 2023, attestandosi a 19,3 miliardi a fine piano. Unicredit prevede un Euribor a fine periodo a fine periodo a fine periodo a circa 50 punti base tra 2019 e 2022, in rialzo a -40 punti base nel 2023. I costi totali ammonteranno a 10,2 miliardi, con un calo medio annuo aggregato dello 0,2%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La scure di Unicredit Chiudono 500 filiali tagliati 8mila posti

L'ad Mustier: «Agiremo in modo socialmente responsabile» In Italia via quasi 6.000. Previsti 8 miliardi tra cedole e buyback

Fabio Perego

MILANO

● Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, ma anche 8 miliardi tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, questi ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors vedela luce il piano strategico al 2023 di Unicredit con una «cura dimagrante» che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli.

«Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato «flessibilità per la gestione» della partecipazione rimanente che è sotto il 32%. Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 mi-

liardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestio-

ne infatti 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del totale) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che lamenta la mancanza di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva di Taranto» e «chiederà uno scudo penale». A intervenire anche il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo». «Crediamo che gli unici veri esuberanti siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e sradica la banca dal tessuto sociale

e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan.

Dopo aver dunque puntellato l'istituto con «Transform 2019» il nuovo piano, «Team 23», produrrà migliori rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni. L'impegno è creare 16 miliardi di valore per gli azionisti.

Quanto ai ricavi, cresceranno in media dello 0,8% all'anno tra 2018 e 2023, attestandosi a 19,3 miliardi a fine piano. Nello stesso periodo i costi totali, invece,

ammonteranno a 10,2 miliardi segnando un calo medio annuo aggregato dello 0,2%. Proseguirà anche il taglio sulle esposizioni deteriorate lorde previste sotto i 20 miliardi a fine 2023.





Il palazzo Hall Unicredit

Nel nostro Paese la "cura dimagrante" interesserà circa 6mila dipendenti e 450 sportelli

Unicredit: 8mila esuberanti e 500 filiali chiuse

Cedole e riacquisto di azioni per 8 miliardi (6 da dividendi in contanti e 2 da buyback)

Fabio Perego

MILANO

Un utile di 5 miliardi di euro nel 2023, 8 miliardi, tra cedole e riacquisto di azioni, di cui 6 miliardi rappresentati da dividendi in contanti e 2 miliardi da buyback e 1 miliardo di risparmi lordi in Europa occidentale, quest'ultimi in parte ottenuti con 8.000 tagli e la chiusura di 500 filiali. Dopo mesi di rumors vede la luce il piano strategico al 2023 di Unicredit con una "cura dimagrante" che in Italia, secondo fonti sindacali, interesserà 5.500-6.000 dipendenti (500 del precedente accordo) e 450 sportelli.

«Stiamo iniziando ora le trattative. Nel piano precedente abbiamo agito in modo molto socialmente responsabile e continueremo a farlo», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier che, allo

stesso tempo, ribadisce di non avere mire di M&A e che «saranno prese in considerazione» solo «piccole acquisizioni bolt-on», cioè che integrano le attività della banca, probabilmente solo nel Centro Est Europa. Per il resto non ci saranno altre cessioni rilevanti, è confermata la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. Quanto a Yapi Kredi, lo scioglimento della joint-venture che controllava la banca turca ha creato "flessibilità per la gestione" della partecipazione rimanente che è sotto il 32%.

Sul piede di guerra i sindacati col nostro Paese che appare destinato a sostenere la parte più consistente degli esuberanti: degli 1,4 miliardi di euro di costi di integrazione stimati per la loro gestione infatti 1,1 miliardi riguarderanno l'Italia (pari al 78% del tota-

le) e solo 0,3 miliardi l'Austria e la Germania. «Il piano così non può essere preso in considerazione», sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che lamenta la mancanza di assunzioni e si chiede se Mustier «farà come Lakshmi Mittal per la ex Ilva di Taranto» e «chiederà uno scudo penale».

A intervenire anche il leader della Cgil, Maurizio Landini: «Diciamo no e diciamo basta. Il lavoro non può essere considerato una merce che si prende quando serve e si butta quando fa comodo».

«Crediamo che gli unici veri esuberanti siano il Ceo e il management che ha ideato un progetto senza visione industriale e radica la banca dal tessuto sociale e territoriale», aggiunge il segretario generale della Uilca, Massimo Masi. Per Riccardo Colombani (First Cisl) il piano è «uno schiaffo ai lavoratori» a «esclusivo vantaggio del capitale». Il taglio di posti è «una linea irresponsabile», rincara il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. Dopo aver dunque puntellato l'istituto con "Transform 2019" il nuovo piano, "Team 23", produrrà migliori rendimenti del capitale per gli azionisti. L'intenzione è la distribuzione di capitale pari al 40% dell'utile netto sottostante nel 2020-2022, percentuale che salirà al 50% nel 2023, tra dividendi cash e riacquisti di azioni.

Sul piede di guerra i sindacati: la Penisola destinata a sostenere la parte più consistente dei "licenziamenti"



Jean Pierre Mustier «Stiamo iniziando ora le trattative»



Banche: Masi (**Uilca**), se altri prendono esempio da Unicredit e' finita

LINK: <https://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/radiocor/economia/dettaglio/banche-masi-uilca-se-altri-prendono-esempio-da-unicredit-e--finita-nR...>

Banche: Masi (**Uilca**), se altri prendono esempio da Unicredit e' finita (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 4 dicembre - "Se gli altri prendono esempio da Unicredit e' finita". Così Massimo Masi, segretario nazionale della **Uilca**, esprime preoccupazione per i piani industriali in arrivo di grandi gruppi bancari come Ubi e Banco Bpm dopo il business plan di Unicredit presentato ieri che prevede la riduzione di 8mila addetti e 500 filiali entro il 2023. "La mia paura e' il processo di emulazione: Castagna e Massiah ci hanno detto 'aspettiamo il piano Unicredit' e il mio timore e' che loro prendano esempio da Unicredit: se fosse così per noi e' finita" ha aggiunto Masi a margine del 125esimo Consiglio Nazionale della Fabi. "Il problema non e' solo di numero di persone ma anche del modello di banca che vuoi fare, con la chiusura di tutti questi sportelli che lasciano molti Comuni senza presenza bancaria". Fon (RADIOCOR) 04-12-19 18:40:16 (0622) 5 NNNN

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PIANO FINO AL 2023

Ottomila esuberi e 450 filiali in meno. L'obiettivo: aumento delle cedole e crescita sostenibile

Unicredit taglia dipendenti e sedi

••• Più cedole, una crescita dell'utile «sostenibile» e una nuova decisa riduzione dei costi. È il nuovo piano al 2023 di Unicredit, Team 23, che punta soprattutto sulla remunerazione dei soci: la quota di capitale distribuito rispetto



Jean Pierre Mustier
Amministratore delegato di Unicredit

all'utile aumenta dal 20% al 40% nel periodo 2020-2022 fino al 50% nel 2023, per un totale di 8 miliardi tra dividendi cash (6 mld) e riacquisti di azioni (2 mld). Il personale, invece, diminuirà ancora, anche se, come in passato, in modo «socialmente responsabile», assicura il ceo, Jean Pierre Mustier presentando la strategia. Cosa che farebbe presupporre l'utilizzo del fondo esuberi per gli esodi previsti. La banca prevede da qui al 2023 di tagliare 500 filiali e altri 8mila posti di lavoro, che si sommano quindi ai 14mila del piano precedente, considerando anche le uscite derivanti dalle cessioni di asset (Pekao, Fineco, ecc). Secondo i sindacati, con cui è appena iniziata

una trattativa, il grosso dei tagli riguarderà l'Italia, con 6mila uscite, di cui 500 legate ancora al piano precedenti, e 450 filiali chiuse sulle 500 previste. «Il piano industriale così com'è non può nemmeno essere preso in considerazione», osserva in una dura nota il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Rincarare la dose Massimo Masi, della Uilca: «Gli unici veri esuberi della banca sono il ceo Jean Pierre Mustier e il management, che ha ideato un

Stime

La quota di capitale distribuito aumenterà dal 20 per cento al 40 per cento nel periodo 2020-2022

progetto senza visione industriale e di prosperità». La riduzione dei costi controbilancia l'aumento degli investimenti: quelli in It crescono del 17% rispetto al piano precedente con un investimento medio di 900 milioni l'anno. In tutto, i costi totali della banca al 2023 saranno di 10,2 miliardi, poco meno rispetto ai 10,3 miliardi del 2018. Il business crescerà, ma non troppo: i ricavi di fine 2019 sono stati confermati a 18,7 miliardi e nel 2023 la banca prevede di aumentarli a 19,3 miliardi, con una crescita annua dello 0,8%. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel triennio 2017-19 l'istituto in Liguria ha già avuto 200 esuberi

Unicredit, no dei sindacati al piano dei tagli di Mustier: «Vogliono ritirarsi dal Paese»

IL CASO

Francesco Margiocco / GENOVA

Passeranno giorni, forse settimane, prima di conoscere i dettagli del piano industriale di Unicredit. L'amministratore delegato Jean Pierre Mustier li comunicherà solo dopo il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari italiani, atteso tra fine anno e inizio 2020.

Per ora sappiamo che il piano di Mustier vuole portare a un risparmio di un miliardo di euro con la chiusura di 500 filiali in Europa, 450 in Italia,

per un totale di 8 mila esuberi, 6 mila italiani. I tagli avverranno «in un modo socialmente accettabile», ha promesso Mustier.

«Il taglio si aggiunge alle 800 filiali che Unicredit ha perso nel precedente piano industriale, 2017-19», ricorda la segretaria della Fisac-Cgil ligure, Laura Terruso. «Con quel piano, la Liguria aveva già perso diverse filiali e 200 lavoratori. Di questo passo dove finiremo? La Liguria è una regione complessa, vecchia. Ci sono paesi in riviera e nell'entroterra che potrebbero non avere più una filiale. Ritirarsi dal territorio nel nome della digitalizzazione vuole



Jean Pierre Mustier

dire smettere di offrire un servizio a molti clienti».

Il piano prevede di restituire agli azionisti, nell'arco dei quattro anni, 8 miliardi, di

cui 2 come buyback, e prevede una crescita media annua dei ricavi dello 0,8% a 19,3 miliardi di euro. A fine piano l'utile netto sottostante (che corrisponde all'utile netto contabile rettificato per poste non operative), sarebbe di 5 miliardi.

Nel commentare la notizia, il *Financial Times* ha scritto che Mustier sta facendo un «buon lavoro» per pulire il bilancio e che altre banche dovrebbero seguire il suo esempio sul fronte del riacquisto delle azioni.

La politica e i sindacati italiani sono di altro parere. Con il suo «taglio dei posti», Unicredit «pagherà i dividendi ai soci», ha dichiarato il segretario della Federazione autonoma bancari, Fabi, Lando Maria Sileoni. Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, parla di «notizie inaccettabili». Massimo Masi, segretario nazionale della Uilca, dice che «se gli altri prendono esempio da Unicredit, è finita». Ieri sera a Piazza Affari le azioni di Unicredit hanno chiuso in rialzo dell'1,9%. —

BY NC ND AL CUN D RITTI RISERVATI



Il caso

Unicredit, tensione nelle 10 filiali lariane

Preoccupazione dopo l'annuncio degli 8mila esuberi

Ottomila dipendenti in meno da qui al 2013. E chiusura di 500 filiali per «ottimizzare» la rete di sportelli. L'annuncio dei manager di Unicredit ha scosso tutto il mondo bancario. E non solo.

Le reazioni, ovunque, sono state di preoccupazione e sgomento. Como non ha fatto eccezione. In provincia sono infatti attive 10 filiali (3 a Como, le altre ad Appiano Gentile, Cantù, Erba, Inverigo, Lomazzo, Mariano Comense e Olgiate Comasco) con un totale di circa 60 dipendenti. Chi lavora nella banca non ha ora certezze.

«Il piano di Unicredit sorprende soprattutto per le sue proporzioni - dice **Angelo Boehm**, segretario della Fisac Cgil di Como - Vedremo quali saranno le

richieste dell'azienda. Certo è che il nostro territorio è stato già largamente penalizzato da altre ristrutturazioni, stiamo subendo in pieno gli effetti della innovazione tecnologica. Soprattutto la rete di sportelli, penalizzata dall'home banking».

Le gente non va più in banca, se non per chiedere un mutuo o un finanziamento. Il cambiamento di abitudini si riflette sull'organizzazione degli istituti di credito.

«Si disinveste dal capitale umano mentre si riconoscono miliardi di dividendi agli azionisti: questo la dice lunga sulla concezione che i cosiddetti top manager hanno rispetto al futuro - dice **Alberto Broggi**, segretario della First Cisl dei Laghi -

ormai viene premiato soltanto l'aspetto finanziario. Negli ultimi anni quasi tutte le banche hanno dichiarato molti esuberi. I grossi gruppi hanno letteralmente smobilitato. Non c'è progetto di sviluppo sui territori, ma soltanto una visione legata al taglio dei costi».

A Como, aggiunge Broggi, c'è una «aggravante: prima la città aveva direzioni generali e centri di delibera, luoghi dove si decidono le assegnazioni dei mutui e dei finanziamenti. Nulla è rimasto. Lo scollamento dal territorio è stato totale».

Una considerazione che fa anche **Manuela Frigerio**, segretaria della **Uilca Uil** di Como e Lecco. «Una volta - dice - alle banche interessava il progetto

sociale. Adesso non più. Se una filiale non rende viene chiusa. Si guarda unicamente al rapporto tra costi e ricavi. Se non c'è convenienza si chiude. Il minore afflusso di persone, tuttavia, non giustifica questa scelta. Non nella misura ipotizzata in queste ore».

Il sindacato attende ora di conoscere i contenuti del piano di Unicredit. Bisognerà comprendere quanto massiccio sarà il ricorso al cosiddetto fondo esodo e accompagnamento, che permette anche lunghi periodi di pre-pensionamento.

«Il fondo però non è più illimitato - sottolinea Frigerio - Negli ultimi anni le banche hanno usato e abusato del fondo di solidarietà. Non sarà semplice».



In provincia di Como le filiali di Unicredit sono 10

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

